

AMICI PER LA MISSIONE

Anno VI - N. 19

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Dicembre 2005

LAUDATO SI', MI' SIGNORE

Sr. Elisa Carta, francescana

Carissimi Amici,
"Il Signore vi dia pace"

Durante quest'ultimo viaggio in Africa (Burkina-Faso e Togo), sono stata particolarmente colpita, oltre che dal sorriso luminoso dei nostri bimbi, anche dalla *"benedizione dei poveri"* di cui tutti noi siamo stati fatti oggetto nelle situazioni più drammatiche di sofferenza e di miseria. Ripenso a Dantaré, reduce da 40 lunghi mesi di prigionia dura e ingiusta che, grazie all'aiuto di Dio, ora, da uomo libero, dice lui, togliendo dal suo cuore ogni desiderio di vendetta; s'intestardisce a salutare e risalutare chi l'ha accusato ingiustamente ed è stato la causa delle sue sofferenze inumane e di quelle della moglie e della loro bambina. Lo saluterà finché riceverà una risposta e avrà la possibilità di guardare negli occhi quest'uomo.

Allora Dantaré potrà dire al suo ingiusto accusatore, che lo ha già perdonato perché in carcere, ha fatto una forte esperienza dell'amore e della misericordia di Dio, attraverso la presenza e l'opera di una piccola sorella francescana che gli ha parlato di Gesù e gli ha insegnato il perdono evangelico. Ripenso con gran commozione ad un anonimo e claudicante carcerato di Mango che, ricevendo i piccoli doni distribuiti a lui ed ai suoi 152 compagni di sventura, pronunciò su di noi una vera benedizione che mi attraversò l'anima e che noi tutti ricevemmo come un prolungamento della grande benedizione di Dio. Nel benedirvi, con le sue scarse mani tese per dare e per ricevere, disse in una solennità commossa che sapeva di celebrazione: *"Sorelle e fratelli, il Signore che ama tutti gli uomini e ci manifesta il suo amore attraverso la vostra visita ed i vostri doni, vi benedica, vi protegga e accompagni i vostri passi per ricondurvi sani nelle vostre case"*.

Attraversata da un brivido, risposi il mio *"Amen!"* d'assenso a nome di tutto il Se.A.Mi. e di tutte le persone che ci aiutano ad aiutare questi crocifissi della nostra storia.

Durante il viaggio ho continuato a pensare a queste benedizioni e mi sono chiesta perché il Regno di Dio è per i poveri e gli oppressi, ed anche al senso delle parole di Matteo (11,29) *"Venite a me, o voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò"*.

Quale ristoro, mi dicevo, per questi poveri ed afflitti che sono raramente consolati, per questi affamati di pane e di giustizia e che non sono quasi mai saziati, per questi perseguitati ed ingiustamente accusati e dei quali quasi nessuno prende le difese? Poi, dal tesoro del mio cuore, riaffiorarono le Beatitudini secondo Gesù (Mt 5,3-12) che mi riempiono l'anima di serenità e di pace.

Allora, cercai di pregare rendendo grazie a Dio, per chi, con mezzi modesti e cuore grande, si adopera incessantemente per consolare, ristorare, difendere, restituire alla propria dignità ed evangelizzare, aprendo i cuori alla grazia del perdono, della misericordia e alla forza che scaturisce dalla benedizione dei poveri come prolungamento della grande benedizione di Dio stesso.

Allora con Francesco ho potuto cantare:

*Laudato si', mi' Signore
per quelli ke perdonano
et benedicono per lo tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione
Ka da Te, Altissimo
sirano incoronati"*



CHE GOCCIA!

Francesco

Tutto iniziò due anni fa al ritorno dal viaggio in Togo e Burkina-Faso con la condivisione tra noi reduci di un profondo senso di ingiustizia e rabbia nei confronti della situazione sanitaria che la popolazione doveva sopportare e della condizione di massima precarietà che le Suore Francescane si trovavano ad affrontare per riuscire a tamponare una richiesta di farmaci, analisi e cure troppo impegnative per loro. Abbiamo così sviluppato, noi ragazzi del Se.A.Mi. impegnati in campo medico, il PROGETTO SANITARIO, un piano a lungo termine di sostegno del Dispensario di Yaka, della farmacia di Boumbouaka e di Suor Eleonora nella cura dei carcerati di Dapaong che prevede come primo passo una campagna di raccolta di farmaci e materiale di laboratorio: grazie a voi in due anni siamo riusciti a spedire più di 1000 Kg di materiale.

E come ogni progetto i primi anni va seguito, controllato e corretto, così anche il nostro aveva questa necessità, e dunque il 1° Agosto mi sono ritrovato su un aereo per Ouagadougou, preparato più che mai a prendere spunti per eventuali modifiche e impaziente di vedere i miracoli che grazie al nostro aiuto il dispensario di Yaka, principale beneficiario della spedizione, aveva fatto.

Appena giunto lì però lo spettacolo che mi si offriva era meno confortante del previsto, subito nell'ambulatorio si presentava un bambino assom-

nato e febbricitante che tra le braccia delle mamme era consumato dalla malaria, dopo pochi minuti un ragazzo con dolori addominali veniva visitato e prontamente gli venivano consegnate compresse per il suo male, le medicine andavano via con una velocità che mi toglieva il fiato, e allo stesso modo il laboratorio sfornava analisi ad un ritmo tale che in me nasceva prepotentemente la più scomoda delle domande: *"è davvero utile la nostra goccia di aiuto?"*. Suor Leontine, responsabile della struttura di Yaka, arrivava in mio soccorso, e alla prima frase: *"Grazie, con il vostro aiuto ho potuto regalare molti farmaci a persone che non potevano permetterseli"*, le mie incertezze si sono dissolte.

In quel grazie pronunciato da una dedita e caparbia suora togolese c'erano tutti i grazie inavvertiti dei più poveri del mondo... c'era il grazie sorridente dei bambini che, superata la polmonite, sono potuti tornati alle loro gomme di bicicletta usate come giocattoli, c'era il grazie rispettoso delle mamme che, vinta temporaneamente l'oppressione di parassiti intestinali, sono potute tornare ad essere il metronomo della casa, c'era il grazie più compunto degli adulti che durante la loro fedele malaria mensile hanno potuto continuare a lavorare questa volta senza febbre, c'era il grazie etnicamente caloroso degli anziani che, afflitti dai dolori dell'età, hanno vissuto con qualche analgesico periodi di agognato sollievo.

Ed è nel momento in cui ho inteso tutti questi grazie sommersi che mi sono reso conto della necessità di quella goccia che, fino a quando sarà possibile, noi avremo il dovere di alimentare perché l'aiuto che per noi vale pochi euro, per loro vale molte vite!



BURKINA-FASO E TOGO

Il nostro viaggio nella "Ricchezza d'Africa"

Luigi

Agosto 2005: 17 ragazzi del Se.A.Mi. partono per un altro viaggio di ricognizione in Africa, nei territori delle missioni francescane, per toccare con mano i frutti del lavoro dell'Associazione.

Dopo esserci conosciuti, preparati e organizzati durante tutto l'anno, siamo finalmente partiti alla volta del Burkina Faso e del Togo. Grazie alla generosità collettiva, abbiamo potuto raccogliere e portare con noi ben 20 valigie, contenenti 20 kg ciascuna (400 kg in tutto!), di vestiti per i bambini (e non solo) africani. Infatti i farmaci, recuperati nell'ambito del progetto sanitario attraverso le case farmaceutiche, erano già stati precedentemente inviati a destinazione.

Ognuno di noi aveva un compito ben preciso: c'erano 2 équipes di lavoro da 4 persone ciascuna (fotografo, assistente, intervistatore, "dispensatore" di regali) mentre gli altri si occupavano dell'animazione. Abbiamo incontrato in tutto circa 850 bambini adottati, di età compresa fra 9 mesi e 20 anni. Ogni bambino è stato intervistato, fotografato e registrato. Ognuno ha ricevuto uno zainetto con il materiale scolastico e una busta con i soldi necessari alle spese mediche e alle tasse scolastiche.

Inoltre una piccola percentuale delle donazioni inviate dalle famiglie adottanti è stata messa da parte per ogni bambino in libretti di risparmio, per garantire loro una minima autonomia e poter fronteggiare eventuali spese eccezionali. Molti ci hanno anche consegnato una lettera appositamente scritta per i genitori adottivi, spesso corredata da disegni eseguiti con estrema cura per l'occasione.

Schedarli è stato necessario per l'organizzazione: abbiamo infatti così saputo da ogni adottato se va a scuola e si trova bene, se i suoi genitori sono vivi e i suoi fratelli stanno bene, se ha avuto malattie o problemi etc.

I bambini sono arrivati all'appuntamento con noi emozionati e vestiti a festa (addirittura con le scarpe, con le quali non si sentivano per nulla a loro agio, infatti subito dopo la foto di rito volavano via per correre meglio a giocare...!). Seppure incuriositi da sconosciute facce bianche diverse da quelle delle suore e apparato fotografico, inizialmente sembravano un po' intimiditi. Aggiungendo qualche problema di lingua e comunicazione all'inizio è stato un po' difficile... per fortuna ogni imbarazzo è sparito grazie ai giochi dei nostri animatori!

Oltre all'ovvia importanza organizzativa, questo incontro, piacevole e significativo per tutti, è stato proficuo per rafforzare il legame fra famiglie adottanti e bambini adottati: abbiamo ricevuto grandi doni, impensabili per la loro estrema povertà (polli, batik, lavori artigianali, etc.), e oltre a regali e bellissimi balli tipici della loro cultura, abbiamo ricevuto da questa gente semplice e povera la benedizione, per noi e per tutte voi famiglie adottanti, manifestandoci così apertamente la loro grande riconoscenza in pensieri e preghiere. Così come affermava San Francesco, anche per noi testimoni imbarazzati ed emozionati, non c'è niente di più prezioso e sacro della benedizione dei poveri e degli "ultimi del mondo", e speriamo di riuscire, almeno un po', a trasmettere a voi tutta questa emozione.



GRAZIE A TE, FRATELLINO MIO

Andrea

“Merci beaucoup a tous!”, quante volte l’abbiamo sentito, durante questi 15 giorni. E poi “grazie” per cosa? Sembra strano, ma già due giorni ti bastano ed avanzano per cominciare a fare serenamente il tuo servizio tra i bambini della missione; ti lasci alle spalle tutti i dubbi e la convinzione che tu stia facendo una cosa enorme. “Dopotutto - pensi - sto solo facendo giocare dei bambini e dei ragazzi, con una palla o con un anello di corda”. Ti sembra quasi strano, sentire una mano piccola e ruvida nella tua. È la mano di un bambino che non conosci, che non conosce te, ma che cerca ugualmente il tuo sguardo, il contatto con te, oltre le decine di altri suoi coetanei che ti circondano. Ed è qualcosa di magico, sentire di nuovo questa manina attaccata alla tua, adesso strettissima, quando meno te l’aspetti. È anche questo il nostro servizio: far sentire ai bambini che non siamo solo degli occidentali, venuti a fare delle foto e delle interviste, ma persone come loro, che vogliono conoscerli, alle quali possono affidarsi senza problemi, con le quali possono divertirsi e giocare.

Quando, alla mattina dei primi giorni di “lavoro” vedevamo la marea di testoline dei bambini che aspettavano solo noi, ancora insonnoliti ed in pigiama, l’entusiasmo veniva velocemente, basta-

va poco per far sì che su quelle facce serie apparisse un sorriso di felicità. Ed eravamo noi, ad “animare” la loro mattinata. Verso gli ultimi giorni, a Koupela, ormai stanchi (fisicamente), ma con tanta voglia di fare, ce l’abbiamo messa tutta, per essere sempre attivi, propositivi e partecipare alla loro gioia, comunque sia le giornate finivano così: i bambini che continuavano a giocare o a danzare cantando, e qualcuno della nostra equipe, ormai spassato dal caldo e dal sole, seduto su una radice del grande albero della missione, che aspettava che ritornassero le forze, per ritornare insieme agli altri a finire la giornata in bellezza, la giornata che sarebbe finita “animata” dai bambini!

Suona strano, sentirti chiedere un pezzo di spago per chiudere uno “uoto-uoto” (i bambini chiamavano così i palloncini di gomma), poi ti rendi conto del perché: il palloncino si può sempre riutilizzare. Perché rompere un gioco così bello dopo una volta sola che ci hai giocato? Allo stesso modo ti chiedi perché un bambino si voglia tenere il cucchiaino di plastica con il quale ha giocato per tutto il pomeriggio: per te è solo uno “strumento” per giocare, a lui invece serve per mangiare. È da questi ed altri mille episodi, che - quando sei arrivato alla fine del viaggio e ne fai “il bilancio” - ti rendi conto che hai dato qualcosa di sicuro, ma che quello che hai dato a quei bambini è nulla in confronto alle straordinarie lezioni di vita che hai ricevuto da esseri umani poveri, piccoli, ma con una dignità ed una forza interiore che sono esse stesse la testimonianza di Dio. E allora vuoi cercarla tu, quella mano, per prenderla e stringerla, guardare quegli occhi tondi, enormi e dire “Grazie a te, fratellino mio”.



L'AFRICA: LA TERRA DELLE OCCASIONI

Marco

Quest'estate alcuni dei ragazzi del Se.A.Mi. hanno compiuto un viaggio in Africa (Burkina-Faso e Togo) per essere messaggeri tra i tantissimi donatori dell'associazione ed i bambini, i carcerati e le semplici persone che beneficiano in vario modo delle donazioni che giungono loro. Molto del nostro lavoro si è concentrato peculiarmente sui bambini. Per molti di noi ragazzi era la prima volta che avevamo l'occasione di entrare in contatto diretto e senza mediazioni con un'umanità così dilaniata e sofferente. La nostra immagine dell'Africa era comunemente quella che il mondo dell'informazione odierno diffonde e che spesso risulta sottratta dell'impeto emotivo di un mondo così alieno dal nostro. Ciò che abbiamo visto è stato un duro colpo colmo di difficoltà; abbiamo vissuto lo stridente contrasto tra la condizione di benessere di noi occidentali e le ingiustizie che sotto il comune denominatore di una violenza barbara gravano su persone e bambini.

Quest'ultimi specialmente patiscono sin dal principio la loro prima iniquità: essere nati in un angolo del mondo oppresso dall'assetto economico contemporaneo e tenuto quindi ai margini dalle possibilità di sviluppo e di benessere assicurate al mondo occidentale. In questa mera realtà di congiunture macroscopiche la tristezza e la sensazione d'impotenza assalgono l'animo di chi scorge con i suoi occhi una realtà tanto affranta.

Ma siamo veramente così impotenti?

Ovviamente no! Dobbiamo però prima districare la nostra mente dall'inerzia di questa sensazione per poter aiutare il futuro di questi bambini oppressi dai soprusi dell'ordine mondiale. Le piaghe della fame, della malattia e della povertà sono dilaganti ed assorbo anche la più piccola goccia del nostro aiuto. In una tale terra, arida di tutto, ogni goccia ha il sapore di una speranza e il colore dei sorrisi di un bambino sottratto ad un futuro altrimenti irrefutabilmente scritto. Noi siamo i testimoni di tutto questo! I nostri cuori hanno ascoltato i ringraziamenti e le benedizioni che questi bambini hanno fatto tramite noi a tutti i benefattori che li aiutano a sperare in un futuro migliore. Vorremmo, quindi, trasmettervi l'e-

mozione e la dolcezza di questi bambini che confidano di essere liberati dalle loro oppressioni, e la nostra gioia di poter dire come queste speranze si tramutino in concreta realtà.

All'iniziale impressione d'impotenza si sostituisce, quindi, la persuasione di poter scorgere in ognuno di questi bambini la tangibile occasione per spezzare la catena delle ingiustizie. E' solo un inizio, ma è sicuramente molto importante!

Sta scritto nel Talmud:

Chi salva una vita salva il mondo intero

Vorremmo che anche voi nel leggere queste parole proviate un brivido nel comprendere pienamente l'intimo significato di questa frase. Sotto questa luce ogni bambino è per noi, che viviamo sicuri e tranquilli nelle nostre case, la più preziosa delle opportunità e l'Africa stessa diventa la terra delle occasioni che secondo il Talmud avranno il più grande dei profitti possibili. Ecco che in tutti noi vi è quindi l'enorme possibilità di poter, a partire anche da piccoli gesti, salvare il mondo e l'umanità ferita che lo abita.



AMARE CON UMILTÀ

Edoardo

Grande è la differenza rispetto a due anni fa. Nel 2003 definii ciò che ho vissuto un viaggio che ti cambia l'anima, e così è stato. Oggi è qualcosa di più forte, un viaggio molto personale alla ricerca di conferme e alla riscoperta di valori più forti di qualsiasi debolezza umana.

Sono partito con una domanda: cosa significa servizio? Mi sentivo, dopo un anno passato tra gruppi parrocchiali, come colui che ha perso la meta verso cui andare, eppure mi sono impegnato durante questi anni per portare avanti il progetto sanitario del Se.A.Mi., mi sono impegnato in parrocchia tra tanti cambiamenti e mi domando, sentendomi stanco nel mio intimo, con quale spirito ho affrontato il mio servizio? Ecco ciò che mi ha fatto più male: cercare di rispondere a questa domanda. Non so se ho trovato una risposta, ma per me è stato un viaggio spirituale, riscoprire cos'è il Vangelo, vedere qual è il vero Amore.

Vi riporto ciò che scrissi per la condivisione del viaggio l'ultima sera in Africa. Penso che questo sia il modo migliore per portarvi nel "mio viaggio"...

"In questi giorni ho potuto vedere cosa significa Fede, Carità, Speranza". Se dovessi scegliere una cosa da portare a Roma sceglierei, anzi, chie-

derei il Coraggio. Si vorrei avere un briciolo del coraggio che ho visto qui, il coraggio di non distogliere mai lo sguardo da chi chiede un aiuto, da chi ha fame, da chi ha sete di conoscenza e speranza, da chi ha perso ogni dignità umana, da chi nel mio vivere quotidiano faccio fatica ad accettare...è in queste persone, in questi occhi che c'è Gesù. In Africa questo coraggio sembra così semplice. Qui in questa Africa dimenticata, quegli angeli che conobbi due anni fa, riescono a vivere nella semplicità e nell'umiltà senza distogliere lo sguardo da Lui. Qui avviene quotidianamente ciò che San Francesco provò per la prima volta scendendo da cavallo per abbracciare il lebbroso.

Questa terra d'Africa è piena di Crocifissi, è piena di lebbrosi, è piena di una ricerca di normalità. Qui si impara a non distogliere lo sguardo, a rispondere a quel "Coraggio, sono io non abbiate paura!" Qui si impara a non affogare come Pietro, e se accade, qualche mano è pronta a sorreggerli.

Qui si arranca ogni giorno, si muore di fame, qui si vive di semplicità e speranza.

L'Africa è tutta una contraddizione, ma è da ciò che si vive il Vangelo in pienezza ed umiltà. Ecco la mia domanda, vivere il servizio del Vangelo in umiltà, mettere l'Amore verso il prossimo come sigillo del nostro cuore, qui rimane così semplice, in Italia nel mio quotidiano così difficile.

Qui ho avuto la fortuna di poter vedere il vero servizio verso tutti, verso coloro che chiedono aiuto, verso gli ultimi, verso coloro che, come i prigionieri, sono trattati meno del niente. Qui il Vangelo vive il massimo della sua pienezza reso possibile dal cuore di coloro che amano con umiltà. E nelle nostre comunità? Sembra così difficile! Eppure il Vangelo è uno e ciò che dice sembra così semplice; perché è così difficile essere un buon cristiano, a Roma?

Prego il Signore perché possa darmi un briciolo di coraggio, gli chiedo di aiutarmi a non distogliere lo sguardo da Lui, gli chiedo di aiutarmi a vederlo negli occhi di coloro che non tollero, di chi faccio fatica ad accettare. Signore aiutami a non avere rabbia al mio ritorno nei confronti di chi la pensa diversamente da me, di chi non crede nel servizio reso con umiltà e amore "perché ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto da me è quello che dovete fare". Signore come San Francesco aiutami a trovare il tuo Spirito di amore, carità, speranza ed umiltà.

Grazie signore per aver concesso al Se.A.Mi. la "benedizione dei poveri".



GRAZIE, CARO DON ANTONINI

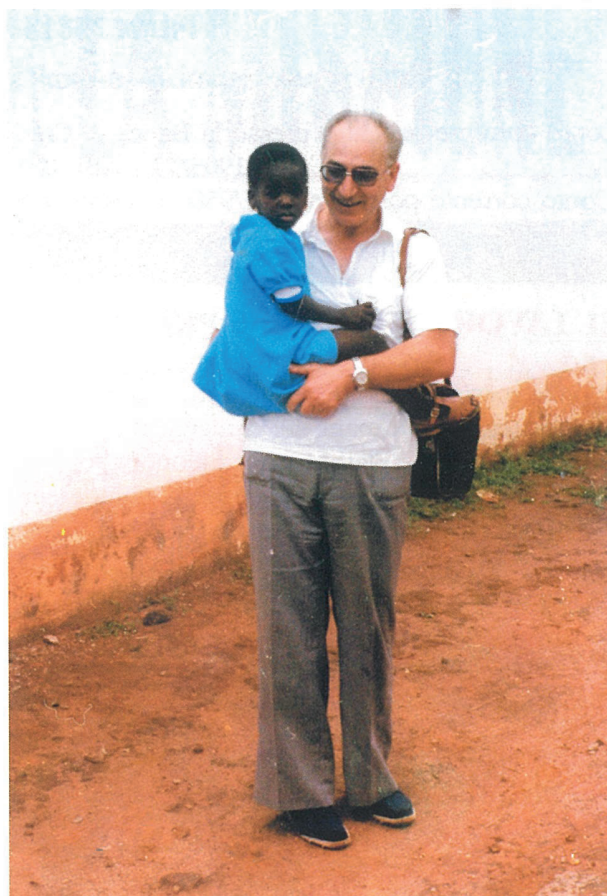
*«Signore Gesù,
io sono solo un sacerdote, uno dei tanti
semplici e anonimi che si sono succeduti
lungo i secoli cristiani, ma per mezzo dei
quali tu hai fatto giungere, e continui a
far giungere, agli uomini la tua vita. Io ti
ringrazio per avermi chiamato e inviato,
all'interno della Chiesa di Roma, a conti-
nuare la tua opera redentrice».*

Carissimo don Gennaro, hai cominciato così il tuo testamento spirituale e a noi, ogni parola è entrata profondamente nel cuore. Per tutti noi che ti abbiamo conosciuto non sei stato affatto uno dei tanti sacerdoti "semplici e anonimi", ma hai significato davvero molto e hai camminato, spesso davanti, a volte accanto, altre volte in silenzio e in preghiera, a tante persone e famiglie che hanno ascoltato le tue parole, seguito i tuoi consigli, osservato e ammirato la serietà e l'onestà con cui vivevi il tuo essere parroco, custode, padre di tutta la comunità.

Tu scrivi: *"Sono stati anni in cui, credendo di donarmi ho ricevuto molto di più di quanto davo. Ho visto tanti esempi di fede e di carità, a volte veramente eroici. Mi sono sentito parte di famiglie e di situazioni, che mi hanno arricchito e dato energia per la mia vita sacerdotale. Essere Parroco ha significato per me soprattutto guardare lo svolgersi della vita dal di dentro [...] il grande spettacolo dell'avvicinarsi delle generazioni."* - e ancora - *"Tutti voglio ringraziare per il bene che mi hanno voluto e fatto, per la collaborazione che non mi è mai mancata, per la pazienza verso il mio carattere. Posso assicurare che li ho sempre amati, pur non riuscendo quasi mai ad esprimere ciò che sentivo, e apparendo perciò talora freddo e distaccato.*

Sono consapevole di non aver dato testimonianza di una vita pienamente coerente, ma confido che la testimonianza di una fede sincera non sia mai venuta meno".

Siamo noi oggi a volerti ringraziare e a circondarti con l'affetto più sentito e con la preghiera più sincera. Ti siamo grati per la fiducia, la dis-



ponibilità, il sostegno che hai sempre offerto a tutte le persone e alle attività del Se.A.Mi. e vogliamo dirti grazie per tutto l'amore e l'aiuto concreto che hai dato ai fratelli dell'Africa. Ci uniamo alla preghiera che suor Elisa ha fatto il 7 ottobre durante il tuo funerale:

"E' grazie alla tua grande sensibilità operosa che:
- tanti bimbi non sono morti di fame ed hanno avuto la fortuna di frequentare la scuola;
- tanti ammalati sono stati curati;
- tanti seminaristi hanno raggiunto il sacerdozio;
- tanti carcerati non hanno ceduto alla disperazione.

Grazie, caro don Antonini, perchè ti sei curvato davanti a questa folla innumerevole di poveri come un mendicante dalle mani largamente aperte".

Nei giorni in cui peggiorava la salute di don Antonini, il Se.A.Mi. riceveva la richiesta urgente di Padre Emmanuele Balawi, che per diverso tempo ha aiutato don Antonini a Santa Paola, che chiedeva aiuto per poter costruire una scuola nella sua parrocchia del villaggio. Durante il funerale è stata lanciata l'iniziativa di contribuire alla realizzazione della scuola e di intitolarla alla memoria di don Gennaro; il Se.A.Mi. ringrazia quanti hanno generosamente partecipato ed è disponibile ad informare tutte le eventuali persone interessate.

Se.A.Mi. • Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo, 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

http: www.seami.it • e-mail: info@seami.it / progetti@seami.it

Conto corrente bancario presso la Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma
C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q

Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. - ONLUS

NEL LAVORO DELLE PROPRIE MANI, OGNI UOMO RITROVA LA SUA DIGNITÀ

Gialli, rossi, verdi, blu...e ancora...rosa, arancio, prugna... sgargianti, allegri, vivaci...sono i fili abilmente intrecciati dalle mani dei carcerati di Dapaong. Così curati, così belli, così colorati...chi direbbe mai che gli oggettini mandati da suor Eleonora sono fatti da quegli uomini che lei stessa assiste, quegli uomini chiusi tra quattro mura sudice? Se vi chiudessero in un bugigattolo, al buio, senza cibo, con altre venti persone, magari senza neanche dirvi il perché...vi mettereste voi ad intrecciare fili colorati per fabbricar bomboniere, cestini, portachiavi da vender a chi sta dall'altra parte del mondo? Questo è il miracolo dell'Africa, della sua gente... sono uomini che non dimenticano da dove vengono, non dimenticano i vividi colori che

rendono meravigliosa la loro terra... uomini, che conoscono bene il valore del lavoro semplice... e per quel che possono questo è anche il loro modo di dirvi grazie per l'aiuto che gli date. Questi oggetti sono forse il segno tangibile della volontà che non viene meno, pur messa a dura prova, è la volontà di stare meglio... volontà di cambiare, di collaborare, di vivere per e con gli altri... SOSTENIAMOLA!

Oltre a poter comprare gli oggettini a disposizione nella sede del Se.A.Mi. e che troverete in occasione dei nostri incontri; potete ordinare quanti e quali oggetti volete, magari per festeggiare un'evento speciale. Quanto più belle, più originali, più significative saranno le bomboniere del vostro matrimonio, della prima comunione di vostro figlio, della cresima... date spazio alla fantasia e partecipate con gioia a questo progetto! Grazie.



NEWSLETTER

Si invitano tutti coloro che sono interessati a ricevere notizie dal Se.A.Mi. via e-mail a inviare il proprio indirizzo di posta elettronica a info@seami.it specificando l'adesione alla newsletter.

AUGURI

Il Se.A.Mi. rivolge i suoi più sinceri e affettuosi auguri a Serena e Andrea e a Giulio e Vittoria coraggiosamente convolati a nozze!!!

GIORNO DI APERTURA

Comunichiamo che il giorno di apertura al pubblico del Se.A.Mi. quest'anno è il **MARTEDÌ** dalle ore **18,30** alle ore **20,00**.

LA BIBLIOTECA DEL Se.A.MI.

Presso la sede del Se.A.Mi. in via del Fontanile Nuovo 104 è stata istituita una biblioteca informativa sull'Africa. Chiunque sia interessato a integrare la biblioteca e/o prendere in prestito libri e pubblicazioni può contattare direttamente il Se.A.Mi.



Auguriamo a tutti voi un felice e Santo Natale!